



Hillary Clinton, segretario di Stato americano, ieri è intervenuta in diretta sul web per difendere il diritto di tutti a usare internet senza censure

Valter Delle Donne

La questione della libertà su Internet non è solo una questione di libertà di espressione, ma investe la visione stessa del mondo in cui vogliamo vivere». Hillary Clinton sceglie il web per dirlo. Se il mezzo è il messaggio, stavolta il messaggio è davvero potente visto che a lanciarlo è la donna più potente del pianeta. Quello che il segretario di Stato americano pronuncia dal Newsmuseum di Washington non è un discorso di prammatica. Sarebbe frettoloso leggerlo solo come un avvertimento a Cina, Tunisia e Uzbekistan, tra i Paesi che recentemente hanno inasprito la censura su internet.

Quella che la responsabile della politica estera di Obama intende avanzare è una leadership culturale e politica rispetto alle altre nazioni. Una posizione più all'avanguardia solo nei paesi scandinavi, in particolare la legislazione Finlandia (dove il diritto alla banda larga è previsto dalla legge come bene primario al pari di luce e acqua).

Hillary non dice molto di diverso. La Rete come diritto inalienabile, al pari dei diritti umani. Qualsiasi filtro, qualsiasi censura avrebbe lo stesso ignominioso significato di quel che un tempo sarebbe stato il Muro di Berlino. Ha elencato i benefici della rete che «serve a creare ponti fra persone di fede diversa», permette anche ai più svantaggiati di avere «accesso alla conoscenza», crea opportunità economiche per uscire dalla povertà. Perché i paesi che restringono l'accesso alle nuove tecnologie rischiano di allontanarsi dal progresso con conseguenze anche sul loro sviluppo economico.

«LA LIBERTÀ DEL SECOLO? USARE IL WEB»

Gli Stati Uniti lanciano un'offensiva diplomatica per il "diritto a internet"

Da qui il collegamento tra la libertà di accesso a Internet alle libertà fondamentali per le quali gli Stati Uniti si sono sempre battuti. Accanto alle enunciazioni è arrivato anche l'annuncio di un programma da 15 milioni di dollari per «ampliare la partecipazione civile e accrescere le capacità della società civile nell'utilizzare i nuovi media in Medio oriente e nord Africa», con iniziative a favore dei diritti di

chiedendo alle autorità di Pechino «di condurre un'approfondita indagine sulle cyber intrusioni» che hanno colpito Google, indagine «i cui risultati devono essere trasparenti». Il riferimento è a quanto accaduto il 12 gennaio quando Google aveva minacciato di ritirarsi dalla Cina dopo avere scoperto di essere stata vittima di un attacco informatico proveniente dal paese stesso. L'attacco aveva nel mirino

Il discorso arriva 12 anni dopo lo scandalo Lewinski, fatto scoppiare proprio su internet. Da vittima della Rete l'ex First lady oggi ne è diventata la principale paladina

anche una serie di militanti cinesi per i diritti umani. Dopo avere denunciato l'attacco, Google sostiene che i risultati delle ricerche sul suo motore di ricerca non vengono più filtrati. Ieri la Clinton ha chiesto alle aziende americane di rifiutare la censura su internet, criticando di fatto l'atteggiamento che l'azienda di Mountain View aveva tenuto

in passato in Cina, prima di subire un recente attacco informatico, censurando i risultati delle ricerche sul suo motore di ricerca. «Spero che il rifiuto di appoggiare la censura politica diventerà una caratteristica delle imprese americane nel settore delle tecnologie - ha detto il segretario di Stato - Vorrei che diventasse una sorta di marchio nazionale».

L'offensiva diplomatica della Casa Bianca rimbalza anche a Roma dove l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, David Thorne, facendo riferimento al discorso della Clinton ha esplicitamente ricordato che «l'uso di social network come Facebook o Twitter, ha cambiato completamente il modo di fare politica in America, e questa è una tendenza che si affermerà sempre di più in tutti i paesi». A chi solleva obiezioni ed esprime preoccupazioni, sarebbe opportuno rimandare alla colorita definizione coniata da Gianni Riotta: «Internet è come un mercato classico. Ci sono predicatori e puttane, massaie e ladri, bambini e vecchi, mercanti e acrobati».

E, se le date hanno un senso, esattamente dodici anni fa i giornali di tutto il mondo parlavano dello scandalo legato a Monica Lewinski. Fu proprio la Rete a rilanciare la notizia della relazione tra la stagista e l'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. La notizia, «trascurata» dal settimanale *Newsweek*, era stata rigirata in rete con dovizia di particolari da un sito di gossip. «Il 17 gennaio 1998 fu la notte in cui i cancelli si spalancarono», si è vantato l'autore del sito da cui tutto è partito Matt Drudge, controverso giornalista americano, irregolare e «libertario». Da quel momento, ha ricordato Drudge, «le notizie non vennero più controllate e non lo sarebbero più state. Qualsiasi persona, da qualsiasi punto del mondo, fu messa in grado di coprire qualsiasi evento». Chi l'avrebbe detto che, dodici anni più tardi, sarebbe stata proprio l'ex first lady la prima paladina di internet?

IL NUOVO MURO

LA LINEA DI HILLARY:

«DOPO QUELLO DI BERLINO

DEVE CADERE OGNI TIPO

DI CENSURA E DI FILTRO

CHE NE IMPEDISCA L'ACCESSO»

Google